

Iniziativa singolare contro la quale è insorto il Csm a difesa della libertà d'opinione

Previti vuole i nomi dei magistrati da scartare

Il deputato-imputato ha chiesto l'elenco degli iscritti a Md e Movimento per la giustizia

Susanna Ripamonti

MILANO Da oggi esiste una nuova regola. Lo ha stabilito Cesare Previti, per bocca del suo avvocato Alessandro Sammarco. Si può essere giudicati solo per affinità elettive e se il giudice non la pensa come l'imputato deve essere ricusato. Questo è in sintesi il retroscena che sorregge l'incredibile iniziativa dell'onorevole, che ha chiesto via fax, con una lettera siglata dal suo legale, l'elenco dei magistrati iscritti a Magistratura democratica e del Movimento per la giustizia, le correnti di sinistra della magistratura. La richiesta è arrivata ai presidenti delle due associazioni. Siamo alle liste di proscrizione, Previti lo dice in modo esplicito: vuole valutare «opinioni e convincimenti politici a lui ostili» e probabilmente il suo avvocato ha intenzione di presentare in fotocopia a Milano, l'istanza di ricusazione che ha presentato a Roma in un altro processo, dove era imputato Marcello Dell'Utri. Là l'avvocato ha ricusato il giudice Vittorio Paziienza sostenendo che ha partecipato in toga nera all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Era stata questa la silenziosa forma di protesta scelta dai magistrati e Dell'Utri (difeso da Sammarco) ha motivato la ricusazione sostenendo che lui, uomo di governo, non poteva essere giudicato da un avversario politico. Senza dubbi è questa la nuova strategia di attacco che Previti vuole esportare a Milano, dove però avrà qualche difficoltà a sostenere questa tesi, per quanto pazzesca. I suoi dubbi non appartengono a nessuna corrente o addirittura simpatizzano per quelle moderate, ma se anche fossero tutti di Md sarebbe forse pensabile di censurare il loro lavoro, ritenendoli pregiudizialmente ostili.

Livio Pepino, presidente di Md ha già risposto sdegnatamente alla richiesta parlando di «inqualificabile segnale di maccartismo». Pepino respinge la richiesta facendo riferimento alla legge sulla privacy. Spiega quindi

che per Md, i valori di imparzialità, terzietà, serenità e distacco dei magistrati sono da sempre «riferimento fondamentale e irrinunciabile». Quei valori sono «l'essenza stessa della giurisdizione e devono trovare applicazione sempre e nei confronti di tutti i cittadini, indipendentemente dalle appartenenze politiche, dalle condizioni economiche e dal colore della pelle. Forse è questo che a qualcuno non piace, pur se lo vuole l'art. 3 della Costituzione. Ma il discorso mi porterebbe lontano...».

Dello stesso tenore la risposta di Ciro Riviezzo, presidente del Movimento per la giustizia, che l'ha rinviata al mittente dichiarandola «inaccoglibile» e facendo sempre riferimento alla legge sulla privacy.

Sammarco rilancia e ribadisce la sua richiesta, il collega (e parlamenta-

re) Nicolò Ghedini, difensore di Silvio Berlusconi lo sponsorizza e sostiene che tutto è regolare e legittimo. Ma al Csm non la pensano affatto così. Un gruppo di consiglieri sta raccogliendo firme per chiedere che l'organo di autogoverno della magistratura apra una pratica per adottare iniziative «a salvaguardia della libertà di opinione e di associazione dei magistrati e del corretto svolgimento della giurisdizione». L'istanza, firmata, tra gli altri, dai consiglieri Nello Rossi, Gianfranco Gilardi, Sergio Mattone, Carlo Di Casola, Claudio Viazzi (tutti di Md), Armando Spataro e Gioacchino Natoli (Movimenti Riuniti), Margherita Cassano (Magistratura indipendente) e dai laici Giovanni Di Cagno (Ds), Salvatore Mazzamuto (Rinnovamento italiano) e Sergio Pastore Aliante (Rifondazione comunista), è

stata sottoposta all'attenzione del vicepresidente Giovanni Verde. «Spetta al Csm - scrivono - ribadire il fondamentale principio secondo cui l'esercizio da parte del magistrato del diritto di parola e di critica su temi di interesse generale o la sua adesione ad una libera associazione di magistrati non possono in nessun caso essere rappresentati di per sé come forme di un pregiudizio individuale o (addirittura, come nel caso in questione) collettivo».

Imbarazzate reazioni sul fronte del Polo, col ministro della Giustizia Roberto Castelli che non commenta nascondendosi dietro a un dito: «Se questa richiesta l'avesse fatta l'on. Previti come parlamentare potrei dire qualcosa, ma visto che l'hanno fatto i difensori di Previti come atto interno di un processo allora non dico niente». L'opposizione ritiene invece (Bo-



nito, Ds) che Previti sia «preso da un'autentica paranoia. Si difenda una volta tanto dalle accuse e cerchi essere convincente». Per Luciano Violante, capogruppo dei Ds alla Camera, «Previti mette in atto tutti quanti gli sberleffi e le polemiche che possono ritardare la decisione finale».

L'Anm valuterà sabato la questione, ma intanto il segretario Carlo Fucci anticipa qualche battuta: «È inconcepibile che si possa battere ostile un magistrato solo perché ha idee politiche diverse da quelle dell'imputato. Tanto più che la libertà di pensiero in questo paese esiste ancora e va tutelata».

Ma tra i magistrati sono già in molti a chiedere l'intervento del presidente Ciampi. Lo fa Fabio Roja, segretario milanese della corrente moderata Unicost e Claudio Castelli, segretario di Md chiede rinforzi: «È opportuno che sulla questione intervengano altri perché non riguarda soltanto Magistratura Democratica, né soltanto la magistratura, bensì la democrazia italiana».

A fine giornata Previti ha reso noto il contenuto di una lettera aperta inviata a Pepino in cui sostiene che in articoli apparsi su «Questione Giustizia» bimestrale promosso da Md, si dedicano «moltissime pagine ai miei processi sostenendo che la responsabilità è già accertata». Previti ritiene dunque che sia un suo diritto conoscere chi sono i magistrati di questa corrente perché necessariamente tutti, nessuno escluso, condividono il parere dell'estensore di quegli articoli e dunque lo hanno già condannato.

Seggi vacanti, il ricatto della Destra

La maggioranza si oppone all'applicazione tout court della legge. «O a noi o non si assegnano»

Nedo Canetti

ROMA La Giunta per le elezioni della Camera si riunirà oggi per tentare di risolvere l'ormai annoso e delicato problema dei seggi vacanti (11 non assegnati e il 12 vacante per la morte di Lucio Coletti) diventato rovente per le iniziative di Marco Pannella. Lo ha ieri deciso la conferenza dei capigruppo, la quale ha pure stabilito di convocare lunedì, sullo stesso argomento, l'assemblea di Montecitorio, che si riunirà comunque, anche per valutare di porre le basi per una leggina che impedisca. Nel futuro, il ripetersi del caso. Lo ha comunicato, al termine della riunione, lo stesso presidente della Giunta, Antonello Soro. «L'incarico che mi è stato conferito - ha precisato - è quello di verificare, attraverso un lavoro di prepara-

zione se, all'interno della giunta, sia possibile, già domani (oggi ndr) trovare una soluzione non controversa da un punto di vista politico e giuridico». «Ove questo si verificasse - ha aggiunto - si seguirebbe la procedura ordinaria di assegnazione dei seggi; ove questo non si verificasse, cioè dovessero rimanere diverse valutazioni sia dal punto di vista giuridico che politico, allora, nella relazione, affiderò all'aula un ventaglio di ipotesi possibili sulle quali la sintesi potrà essere fatta alla fine della riunione», considerando che è pur sempre la giunta ad assegnare i seggi, non l'aula. Per Soro, l'obiettivo è che si possa, comunque, concludere il 15, con «una definitiva scelta di assegnazione di questi seggi» senza escludere la soluzione della non assegnazione. Sulla necessità di concludere entro la metà di luglio, c'è un consenso pressoché generalizzato.

Si sono espressi, in questo senso, il Presidente della Camera, Pierferdinando Casini; il presidente dei ds, Luciano Violante; Ignazio La Russa per An, Luca Volonté per l'Udc. Il punto controverso, com'è ovvio, non è però quello della volontà di decidere, ma di come decidere. A chi assegnare i 12 seggi non andati a Fi perché rimasta senza candidati, per il pasticciaccio delle liste civetta. L'Ulivo insiste per l'osservanza della legge in vigore, la quale - ricordiamo - stabilisce che, in mancanza di candidati, i seggi che avanzano vanno distribuiti proporzionalmente tra tutte le forze politiche che hanno superato la soglia del 4%. Su questo ha insistito Violante. Lo hanno poi ribadito i presidenti dei gruppi dell'Ulivo e del Prc nel corso di un colloquio di un'ora con Casini. «Abbiamo chiesto - hanno detto, Violante, Pierluigi Castagnetti e Franco

Giordano, al termine dell'incontro - che sia seguito il principio di legalità». Di parere esattamente opposto, La Russa. Auspica, come tutti, che la Giunta «riesca ad arrivare ad una soluzione indicando il percorso da seguire», conferma che An è intenzionata a trovare presto una soluzione, poi però praticamente chiude ad una possibile soluzione concordata. «Tutto è possibile - afferma - tranne che con i voti di elettori di Forza Italia siano eletti deputati del centrosinistra». «Una soluzione del genere - aggiunge - sarebbe un affronto agli elettori e al voto da loro espresso». Se le cose stanno così, è molto difficile pensare ad un qualche accordo di compromesso, anche se, subito ieri sera, Soro ha iniziato il suo certissimo tentativo di avvicinare le tesi opposte, con l'intenzione di continuarle questa mattina, prima della Giunta. Di fronte a questa sorta di

muro contro muro, è lo stesso Violante, dopo l'incontro con Casini, a rinunciare ad avanzare altre proposte, oltre quella del rispetto della legge. «Aspettiamo - commenta - di conoscere le opinioni della maggioranza: una volta conosciuto, decideremo, tenendo conto però che i diritti elettorali non sono merce di scambio: esiste un decreto del Presidente della Repubblica che all'art.11 stabilisce quale sia il criterio da seguire, una legge riconosciuta valida anche dalla Corte costituzionale». L'esponente della Quercia si dichiara anche contrario alla non assegnazione dei seggi. E' un'eventualità che è stata ieri avanzata da più parti. Da La Russa, nel caso non ci fosse accordo sull'assegnarli alla Cdl; da Volonté. «O si trova una soluzione largamente condivisa - ha detto - o ci si assume la responsabilità di non assegnarli».

Non c'è dubbio che, soprattutto nelle ultime settimane, abbia ripreso vigore il dibattito sul «convitato di pietra» della democrazia italiana, ossia il terrorismo. Molti, non senza inquietudine, si interrogano sui perché delle aggressioni alla Cgil e a Sergio Cofferati, sugli sfacciati tentativi di una parte della classe politica di strumentalizzare le gesta criminali per cercare di bloccare, alla base, ogni tentativo di lotta di massa. Per delegittimare e neutralizzare il conflitto sociale. Riposte non mancano. Ma, a guardare bene, una definizione assai penetrante sulle dinamiche che regolano tali vicende, la si può rinvenire in un saggio tanto inaffabile quanto coraggioso. Dove si trova: «Quando Marx parlava di dittatura di una classe sociale e, nel nostro caso, di dittatura della borghesia e di una certa funzione dello stato e del governo non emetteva giudizi moralistici e nemmeno si fermava alla forma delle cose, andava più a fondo, al nocciolo duro dei regimi politici e sociali senza con questo mettere sullo stesso piano ogni tipo di sistema politico. Certo è che mentre il fascismo e la repubblica democratico-borghese sono due cose ben diverse, anche in quest'ultima l'elemento coercitivo scatta quando i gruppi dirigenti temono che le cose vengano messe in discussione alla radice». Il marxista in questione, che conduce la sua analisi lungo le concezioni gramsciane del sovversivismo delle classi dirigenti, si chiama Fabrizio Cicchitto. Omonimo del Cicchitto vice-capogruppo di Forza Italia e relatore della Commissione Mitrokin? Omonimo del Cicchitto che alla Camera ha convenuto con il dettato berlusconiano a proposito del caso Biagi? Parente prossimo del Cicchitto coautore del saggio «La disinformazione in commissione Stragi», dove si denuncia la manipolazione della verità da parte dei comunisti con il loro insistere sul «doppio stato», le responsabilità della Cia e di parte delle vecchie classi dirigenti? No. Il «marxista» in questione è proprio Fabrizio Cicchitto. Quello che oggi

L'io diviso del «compagno» Cicchitto

GIANNI CIPRIANI

sostiene che la disinformazione ha alle sue origini la pubblicistica comunista in materia di stragi. Chissà, tanto per fare una citazione in voga, se il dirigente di Forza Italia «si riconosce» in quelle frasi. Sicuramente sì. Però è sempre bene aiutare la memoria dell'uomo che - nei suoi saggi - accusa i suoi avversari politici di «trasformismo»: Cicchitto, all'epoca il compagno Cicchitto amato esponente della sinistra socialista, aveva infatti scritto l'introduzione di un libro d'inchiesta dal titolo: «Sid e partito americano, il ruolo della Cia, dei servizi segreti e dei corpi separati nella strategia dell'eversione», di Marco Sassano (bravo e serio giornalista de l'Avanti) pubblicato da Marsilio. Eravamo nell'aprile del 1975. E Cicchitto (d'ora in poi il compagno Cicchitto per distinguerlo da quello attuale) aveva illustrato la sua teoria sul «governo invisibile», sulle responsabilità dei servizi segreti statunitensi e sui «mostrici istituzionali» in qualche misura creati e protetti a causa dell'«avventurismo dei moderati». Formule antipatrici della tanto bistrattata teoria - comunista - del «doppio stato». Scriveva infatti il compagno Cicchitto: «Da diverso tempo i mostrici sono diventati qualcosa di organico, di permanente, di continuativo nella nostra società, sono diventati il go-

verno invisibile il cui scopo principale è quello di cambiare le regole del gioco, di manipolare sistematicamente la realtà e di farlo non a parole, ma costruendo fatti». E ancora: «Oltre ai mostrici extrainstituzionali costituiti dai fascisti, oggi abbiamo anche i mostrici istituzionali, di stato. (...) L'entità del fenomeno ci appare difficilmente contestabile: nel '68-'69 la contestazione del sistema ha fatto tremare l'ordine costituito e

esso, a sua volta, ha cercato di recuperare in diversi modi, uno dei quali è stata l'organica attività terroristica, provocatoria, violenta di precisi settori dei corpi separati dello stato. E' così avvenuto che non c'è stato attentato, congiura, tentativo di golpe in cui non fosse presente un uomo del Sid o degli Affari Riservati». La teoria del terrorismo di Stato, dunque. Ma affinché le accuse non fossero

generiche, il compagno Cicchitto aveva indicato quali fossero le forze che c'erano dietro i «mostrici»: «Che fra i corpi separati ci sia anche una logica di autonomia intrapresa professionale (...) è indubbio. Ma dietro tutto questo si sono mosse forze politiche, uomini politici, settori della Dc e del Psdi che hanno lasciato fare o detto di fare (...) quando un sistema di potere, un blocco sociale, una forza politica entrano in crisi le loro con-

vulsioni diventano molto pericolose, e se non si sta attenti, si può essere colpiti da iniziative disperate. Non c'è niente di peggio dell'avventurismo dei moderati». Dopo aver sottolineato le «coincidenze» con le quali le Brigate Rosse comparivano ad ogni campagna elettorale (quindi anche per lui doveva essere «sedicenti» ancora nel 1975...) la trionfale conclusione del breve saggio introduttivo è tutta

antiamericana, a conforto della tesi dell'autore del libro, che a non caso aveva un titolo «forte»: «Sassano ci spiega poi che il Sid è una etichetta dove la fanno da padrone gli americani. Di bene in meglio. Eppure, a costo di apparire degli ottimisti, vogliamo dire che se c'è la capacità di svolgere una campagna di massa su questi strumenti pericolosi ma logori del potere, anche questa volta può darsi che chi li manovra non ce la faccia».

Oggi Cicchitto (non il compagno) spiega: «Non è credibile che negli anni Settanta il gruppo dirigente democristiano si sia arreso a mettere in atto operazioni eversive (...). E ammonisce: «La teoria comunista sull'esistenza in Italia di un doppio stato affermava che le correnti di centro-destra della Dc erano ricorse allo stragismo, all'assassinio d'intesa con la Cia, con i servizi deviati, con i poteri occulti per escludere il Pci dal potere (...). Si realizza una piena manipolazione e deformazione di ciò che è avvenuto nel nostro paese». E come si sarebbe svolta la manipolazione? «Il gruppo dirigente comunista ha sviluppato una efficace operazione egemonica costruendo, attraverso una ricerca storica politicamente orientata e sostenuta da fortissime strutture editoriali...». Chissà se nell'elenco il dirigente di Forza Italia ha incluso anche la casa editrice Marsilio, che ospitava le inchieste contro la Cia.

Cicchitto versione 2002 spiega ancora che tutta questa mistificazione è frutto di una «operazione sottilmente eversiva portata avanti dal Pci-Pds». E' curioso, certo, che chi si scandalizza di una parola come «scellerato» oggi definisca in blocco «eversiva» l'attività di tanti giornalisti, ricercatori, magistrati, e uomini perbene e delle istituzioni. Ma non è questo il punto. La tesi cicchittiana va presa sul serio. Introduciamo allora nel codice il nuovo reato di associazione «sottilmente» sovversiva. Noi siamo pronti ad autodenunciarcene immediatamente. A processo porteremo, come principale teste della difesa, uno dei nostri «cattivi maestri»: Fabrizio, compagno, Cicchitto.

DOSSIER
Il viaggio continua

Riforme istituzionali e democrazia paritaria

Mercoledì 10 luglio 2002, ore 9.30
Roma, Casa internazionale delle donne
via della Lungara 19

FESTA DE L'UNITÀ DI ROMA
26 GIUGNO - 28 LUGLIO
STADIO DEI MARM

Mercoledì 10 luglio - Ore 21.00
AREA DIBATTITI

LA SINISTRA E LA SFIDA DEI MOVIMENTI

Con G. BERLINGUER

Partecipano:

S. BONUCCI (Girotondi)
G. SULLO (Direttore Carta)
B. LEONE (CGIL nazionale)